

Il Male

di G. M. F.

Il concetto di Male è presente in tutte le mitologie primitive ed arcaiche e ha interessato i secoli, interessando società, culture, a volte molto differenti e ancor oggi continua a suscitare numerosi dibattiti e discussioni di tipo filosofico, religioso, morale e, seppure in forma diversa, anche politico.

Il concetto di male di cui vorrei discutere è quello trascendente.

Ma cosa vuol significare tale concetto?

Per tentare di rispondere a tale domanda bisogna considerare il problema da due distinte prospettive. La prima prospettiva è quella atea, cioè l'assenza, la non esistenza di un Dio. Partendo da tale ottica, e ammettendo quindi che la vita sia guidata dal caso, dalle forze della natura, dove sarebbe il male, lo scandalo del male, della sofferenza? Dolore, morte, sofferenza, gioia sarebbero la logica alternanza di una normale condizione umana, e in ciò non ci sarebbe nulla di scandaloso, né potrebbe essere enfatizzato più di tanto. Si tratta di un fatto biologico, con la stessa identica valenza di qualunque espressione della vita.

Il problema, tuttavia, muta radicalmente, se il nostro punto di riferimento non è più il caso, la forza della natura, ma il concetto di Dio, quale entità creatrice, che è sempre stata e sempre sarà. In tal caso noi chiediamo, siamo portati a chiedere il perché del male che permea la nostra condizione umana.

Che tale tematica abbia interessato l'uomo fin dai secoli più lontani, è testimoniato da quanto ci è fin oggi pervenuto.

Per Epicuro, ad esempio, la presenza del Male nel mondo è la prova che gli dei si disinteressano delle vicende umane, altrimenti, se volessero togliere il Male dal mondo ma non potessero allora sarebbero impotenti o se potessero ma non volessero sarebbero maligni.

Gli Stoici, invece, ritengono il Male come qualcosa che contribuisce alla perfezione del tutto.

Tale argomentazione verrà ripresa da Agostino che aggiungerà una tesi derivata dal neoplatonismo. Il Male è un non essere, che per i neoplatonici corrispondeva alla materia. Dal punto di vista cristiano, ma anche di tutte le altre religioni rivelate, la materia è creata da Dio e di conseguenza non potrebbe essere Male o origine del Male. Siffatta controversia fu successivamente risolta considerando il Male come una deficienza d'essere, che può toccare alle creature in quanto esse sono imperfette per essenza (la cosiddetta imperfezione intrinseca delle creature).

Una tale concezione, che ancor oggi domina il pensiero, la teologia cristiana, ma non solo, a mio avviso, offre una chiave di lettura della condizione umana, in qualche modo deresponsabilizzante. Conferisce, insomma, al Male essenza metafisica, una sorta di imprinting al quale l'uomo può rispondere solo parzialmente, il male diventa insomma un prezzo da pagare al Creatore.

Ma una tale visione quanto meno ingessa, imbriglia il concetto di libero arbitrio, di capacità di scelta.

Proviamo allora a capovolgere il discorso, mettendo al centro della discussione il trinomio Dio-libertà-male.

Se Dio, e la ragione non potrebbe smentirmi, è onnipotente, la sua onnipoteza sta proprio, come diceva il teologo David Maria Turoldo, nel suo "contrarsi".

Ma perché Dio si contrarrebbe?

Perché stante la sua onnipotenza, fonte primigenia di bene, agirebbe in nome della più assoluta libertà dell'uomo, del suo essere nella storia, nel tempo e nello spazio.

Il Male non avrebbe funzione di per sé, salvifica o altro, ma sarebbe una scommessa dell'uomo che sperimenta la sua vita nella più assoluta libertà. L'esperienza del Male potrebbe essere una sorta di kenosis, come diceva Dostoevskij, cioè di svuotamento dell'uomo vecchio, che corrisponde al primo gradino verso la salvezza.

Bibliografia

Mattana G., Turollo, l'uomo, il prete, il poeta.
Ed. Paoline, Torino 1995

Russell B. Storia della filosofia occidentale
Longanesi e C., 1974

Turollo DM Il grande Male
Mondadori, 1987

Turollo DM O sensi miei. Poesie 1948-1988
Rizzoli, Milano 1997